

Indirizzi di saluto

Marco Carassi

Presidente nazionale ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana)

Siamo conservatori di professione, ma non abbiamo nostalgie romantiche per un mondo perduto, in cui tutto era più bello. Sappiamo che alle luci del passato corrispondevano molte ombre. Qualcuno ci considera pericolosi rivoluzionari perché siamo profondamente insoddisfatti di come vanno le cose in materia di beni culturali. Ma accanto alle ombre, vediamo bene anche le luci del presente e ci scandalizza che siano lasciate deperire fino al punto di non ritorno, fino a non poterle riaccendere mai più.

Abbiamo a lungo, noi archivisti, bibliotecari e museali, lavorato ciascuno per conto proprio.

Ora abbiamo deciso che insieme possiamo fare meglio e anche divertirci di più. Una prova? Gli Stati Generali dei professionisti del patrimonio culturale, che ci ha visti dialogare a Milano due mesi fa con grande passione, alla ricerca di nuove strade di collaborazione.

Certo, siamo stati spinti dai riflessi drammatici della crisi economica e sociale, ma anche dal piacere di inventare nuovi modi di fare cose antiche e di usare modi antichi per fare cose nuove.

C'è stato un tempo in cui ci siamo guardati, se non proprio in cagnesco, almeno con una certa diffidenza, magari anche giustificata da reciproche incomprensioni. Ora ci proponiamo quasi la quadratura del cerchio perché non vogliamo sacrificare le specificità dei metodi adatti al trattamento delle singole tipologie di beni, ma

nello stesso tempo vogliamo potenziare le azioni concertate, a cominciare dall'interoperabilità degli strumenti descrittivi che facilitano l'accesso ai beni culturali.

Non vogliamo seguire la scelta, troppo facile, rinunciataria, e scorretta, di superare i contrasti facendo prevalere i criteri in uso per un settore dei beni sui metodi di un altro settore. Abbandonata l'ottica concorrenziale ci domandiamo come, insieme, servire meglio i cittadini. Ma che fare se il cittadino della "generazione Google" preferisce, nella cultura, il Mac Donald allo slow food?

L'etica professionale ci vieta di avvelenarlo con cibo spazzatura solo perché gli piace, ma non possiamo neanche offrirgli solo menù in francese, perché rifiuterebbe persino una semplice frittata verde, non riconoscendola sotto la voce omelette aux fines herbes.

La British Library ha di recente commissionato a studiosi universitari una profonda indagine¹ su come i giovani fanno ricerche sul web. Il risultato, abbastanza prevedibile, è stato che non sono abituati alla pazienza e dunque appena la gratificazione del click tarda qualche secondo, saltellano lateralmente, da un sito all'altro. Cioè fanno ricerche orizzontali, cogliendo quasi sempre solo i primissimi dati offerti dal motore di ricerca, anziché sfruttare a fondo le potenzialità dei siti più adatti e la struttura interna di conoscenze che contengono.

Questa attitudine giovanile è una sfida al modo tradizionale degli archivisti nel descrivere il patrimonio loro affidato, più ancora che alle modalità dei bibliotecari. Gli uni e gli altri appaiono comunque meno *friendly* dei motori di ricerca. A ciò si aggiunga che gli inventari di archivi sono normalmente assai più complessi dei cataloghi di beni librari e quindi più faticosi da consultare.

Noi archivisti dobbiamo quindi navigare pericolosamente tra Scilla e Cariddi, cercando di rendere più accessibili le nostre descrizioni, senza abbandonare il cuore delle conquiste disciplinari. Un esempio: lo standard internazionale di descrizione archivistica (Isad-G²) prescrive che le descrizioni seguano il modello gerarchico dal generale al particolare, evitando la ridondanza dei dati, già presenti nei livelli descrittivi superiori. Se però le ricerche sono fatte con i motori di ricerca in maniera puntuale (e consultate con l'impazienza evidenziata dalla ricerca della British Library), il risultato che compare nella stringa non comprende i dati indicati nei livelli superiori dell'inventario e dunque può essere di difficile comprensione.

La tentazione nostra potrebbe essere quella di abbandonare alla selezione darwiniana i giovani che si lasciano sedurre acriticamente da Google, ma colti da sentimenti compassionevoli, ci domandiamo se forse non potremmo essere meno rigorosi nell'applicazione dello standard Isad-G e integrare certe descrizioni di livello terminale con qualche dato che le renda più auto-esplicative.

Certo noi archivisti siamo svantaggiati nella corsa alla maggiore semplicità di

1 *Information behaviour of the researcher of the future*, edited by British Library and Joint Information Systems Committee, 11/01/2008, <http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/gg_final_keynote_11012008.pdf>.

2 ISAD (G):General International Standard Archival Description, <<http://www.ica.org/?lid=10207>>.

comunicazione dei dati perché siamo tenuti a descrivere non solo e non tanto l'oggetto singolo, il documento, quanto il sistema di relazioni che gli dà valore e significato, ben al di là di quanto possa testimoniare il tenore letterale del suo contenuto.

Le persone normali si stupiscono che gli archivisti diano più importanza al soggetto produttore del fondo archivistico cui il documento appartiene (principio di provenienza, lo chiamiamo), piuttosto che all'autore del documento medesimo, ma a ben vedere il significato di uno stesso documento può cambiare completamente a seconda del contesto archivistico in cui è inserito. La poesia di Giacomo Leopardi "Ad Angelo Mai" assume un senso più ricco e diverso se il testo è conservato nell'archivio del destinatario, anziché solo nell'archivio del creatore della poesia, cioè dell'autore materiale e intellettuale del documento. Ne è la riprova la lettera che Luigi Einaudi scrisse dall'esilio in Svizzera al figlio Giulio rimasto in Italia durante il periodo fascista. Il padre scrive al figlio di comprendere le sue simpatie comuniste, come aspirazione ad una palingenesi totale della società, ma gli espone le ragioni in base alle quali ritiene migliore un approccio liberale. Dal punto di vista archivistico è importante rilevare che Giulio trovò quella lettera nell'archivio del padre solo dopo la sua morte. Luigi dunque la scrisse ma non osò mandarla, forse temendo di rendere più tesi i rapporti con il figlio editore. La "provenienza" (cioè appartenenza) archivistica dalle carte di Luigi della lettera mai spedita è un fatto molto rilevante per la comprensione del documento. Questa comprensione si perderebbe mettendo online l'immagine scannerizzata della lettera descrivendo semplicemente ciò che risulta dal documento stesso, compresi mittente e destinatario formalmente indicato, senza contestualizzarlo nel fondo di provenienza. Nel primo caso la lettera di Leopardi con la poesia proviene dal fondo Mai, nel secondo la lettera di Luigi Einaudi proviene dal fondo del medesimo Luigi Einaudi.

I colleghi bibliotecari ci hanno indicato i metadati come la soluzione globale per i problemi descrittivi: alla descrizione del documento in senso stretto si possono agganciare dati di struttura, provenienza, contesto, gestione nel tempo. Anche le immagini digitali eventualmente prodotte dei documenti d'archivio si devono dotare di specifici metadati, in parte analoghi a quelli delle immagini di ogni altra tipologia di beni culturali. Ogni immagine – di qualunque contenuto – necessita della registrazione di dati quali: la data di produzione dell'immagine, lo standard di riproduzione (tiff, jpeg...), il peso in bit, il titolare dei diritti di riproduzione, ecc.

L'organizzazione e la gestione di archivi di immagini digitali è uno dei tanti possibili esempi di campo in cui deve svilupparsi la necessaria collaborazione tra professionisti di diversi settori del patrimonio culturale. Si tratta di creare ponti tra sistemi descrittivi necessariamente diversi, per via della specificità dei beni descritti, puntando al massimo di interoperabilità possibile.

Una bella sfida che ci accomuna è quella di selezionare i metadati effettivamente utili, evitando che per ragioni contingenti si vadano accumulando in maniera eccessiva. Un'altra sfida che dobbiamo affrontare è quella di facilitare l'acquisizione nella stessa persona di diverse professionalità, mantenendole concettualmente distinte e praticamente integrate.

Enrica Manenti

Vicepresidente nazionale AIB (Associazione Italiana Biblioteche)

L'Associazione Italiana Biblioteche, come sapete, ha fortemente voluto che i bibliotecari si unissero agli archivisti e ai professionisti dei musei nel MAB. La fondazione del MAB si inserisce in un momento importante per le nostre professioni: UNI sta lavorando alla norma tecnica che descrive il lavoro dei bibliotecari e quello degli archivisti mentre è in dirittura d'arrivo¹ la Legge "Disposizioni in materia di professioni non organizzate" che riguarda anche i professionisti del lavoro culturale, in gran numero associati nel CoLAP (Coordinamento Libere Associazioni Professionali).

Essere arrivati a questo risultato è per me particolarmente significativo anche dal punto di vista personale, dato che nei miei studi ho approfondito non solo le discipline biblioteconomiche e bibliografiche, ma anche l'archivistica, la museologia e la museografia e nella mia carriera ho avuto la fortuna di lavorare in un museo, in una biblioteca e in diversi archivi.

In questi anni ho seguito in particolare le numerose discussioni, condotte in occasione di diversi convegni ed incontri o sviluppate nella rete, relative alle differenze tra la professione dell'archivista e quella del bibliotecario. Teniamo conto del fatto che molti sacri testi teorici delle discipline di riferimento propongono proprio a fondamento delle rispettive teorie queste differenze tra archivista e bi-

¹ Al momento della stesura scritta di questo breve saluto la legge (n.4 del 14 gennaio 2013) è in vigore da pochi giorni.

bliotecario e tra archivi e biblioteche. Soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento, in particolare da parte degli archivisti queste distinzioni hanno trovato ampio spazio². Niente da dire: effettivamente è così. Ma nonostante oggi non sia l'occasione adatta per trattare questi argomenti vorrei fare alcune considerazioni che in modo indiretto riguardano questo dibattito.

È sempre più diffuso che nei nostri istituti culturali si trovino oggetti apparentemente “spuri”: se è scontato il fatto che una biblioteca ed un museo abbiano il loro archivio è sempre più frequente la presenza di archivi e carte nelle biblioteche e nei musei, di libri negli archivi e nei musei e di oggetti museali in archivi e biblioteche.

La reazione a questo fenomeno da parte dei singoli professionisti non dovrebbe essere di timore (come faccio a trattare, descrivere, conservare, valorizzare questi “strani” oggetti?) e dovrebbe essere scontato che la metodologia e gli standard delle singole discipline vanno rispettati. Se è legittimo che in ogni istituto si facciano scelte di priorità, è scorretto che oggetti non consueti vengano trattati come figli di un dio minore solo perché non ben conosciuti ai professionisti che operano in quell'istituto. Nei gruppi di lavoro la contaminazione delle competenze risulta sicuramente un elemento di forza e sviluppo.

Unendosi nel MAB mi piace pensare che i professionisti coinvolti intravedano non solo l'opportunità di fare massa critica nei confronti degli interlocutori esterni (e sappiamo quanto ne abbiamo bisogno), ma anche vogliano dare conferma definitiva del fatto che non si sentono più “alieni” l'uno all'altro³. Abbiamo impegnato energie e dotte argomentazioni per disegnare le nostre rispettive identità con lo scopo anche di combattere la tendenza diffusa a banalizzare il nostro lavoro e a cercare una più ampia affermazione sociale. Ora dobbiamo cercare di stare assieme per proporre ai decisori e ai nostri interlocutori soluzioni in merito ai problemi principali in cui siamo immersi: necessità di formazione continua e di integrazione tra le discipline tecniche e quelle manageriali, mancanza di ricambio generazionale (c'è chi ha parlato di desertificazione dei nostri Istituti), messa a reddito dell'immenso patrimonio di competenze che ancora popola i nostri Musei, Archivi e Biblioteche.

Se riusciremo a fare qualcosa in questa direzione non tutto sarà perduto. Buon lavoro.

2 Per un breve excursus su questa questione si può vedere il saggio di Paolo Sbalchiero nella sezione Contributi del sito web dell'AIB all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/contr/sbalchiero1.htm#1>>.

3 Scherzando un po' si potrebbe dire che siamo passati da considerarci uno con l'altro pakeha che nella lingua maori significa “diverso da me” per indicare i coloni bianchi ad una comunanza dovuta alla constatazione che “siamo tutti nella stessa barca”.

Cristina Marsili*

Grazia Tatò**

Maria Masau Dan***

* AIB - Presidente della Sezione Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Italiana Biblioteche

** Presidente ANAI Friuli Venezia Giulia, Coordinatore MAB Friuli Venezia Giulia

*** ICOM - International Council of Museums, Coordinatore regionale per il Friuli Venezia Giulia

Tre Associazioni con una lunga storia alle spalle: l'AIB nasce nel 1930, l'ICOM nel 1946 e l'ANAI nel 1949. La loro è la storia di un cammino teso alla tutela dei beni culturali, ma anche di continuo impegno per sensibilizzare al rispetto delle professionalità di bibliotecari, museali e archivisti e per la realizzazione di una formazione permanente che consenta a queste figure di essere sempre pronte ad affrontare le sfide che la società e la tecnologia impongono, anzi a precorrerle! È forse il caso di sottolineare come queste Associazioni siano costituite dagli operatori stessi in un quadro di puro volontariato e sull'onda dell'entusiasmo e della passione per il proprio lavoro.

A ridosso della firma della nascita del MAB nazionale avvenuta il 12 giugno 2012, è stato firmato dalle tre Sezioni del Friuli Venezia Giulia l'atto costitutivo del MAB regionale il 24 luglio, tra i primi nati in Italia. In realtà la collaborazione, almeno tra le Sezioni ANAI e AIB regionale, aveva una lunga tradizione, attestata dalla giornata di confronto tra le due associazioni su temi di attualità professionale che da dodici anni era diventata un appuntamento fisso nella prima metà di dicembre.

Grazie alla pronta disponibilità dell'ICOM, rappresentata a livello regionale dalla dott.ssa Maria Masau Dan, è stato poi facile concretizzare il coordinamento MAB del Friuli Venezia Giulia.

I buoni rapporti di stima con l'Università degli studi di Trieste hanno anche consentito il 17 ottobre scorso di firmare con il Magnifico Rettore Francesco Peroni un protocollo d'intesa con finalità di collaborare nell'ambito della didattica, della ricerca e nella realizzazione di specifici progetti.

La prima iniziativa concreta è stata proprio questa giornata di approfondimento e di scambio di esperienze, di modi di affrontare le difficoltà e di trovare le soluzioni discutendo sul tema prescelto del patrimonio culturale in rete. La grande partecipazione degli operatori, ma anche di giovani che stanno seguendo percorsi di formazione universitari, e l'interesse suscitato da tali argomenti di scottante attualità confermano che era fortemente sentita l'esigenza di mettere in comune le problematiche del settore dei diversi beni culturali.

Tra i progetti futuri si segnala anche il desiderio di rivolgersi ai giovani e ai giovanissimi che ancora frequentano le scuole per avviare quel processo di sensibilizzazione nei confronti della cultura e delle sue espressioni in modo da poter sperare in una maggiore attenzione degli adulti e delle istituzioni deputate a tutelare i beni culturali. L'idea è quella di costituire dei gruppi di lavori misti tra operatori e docenti al fine di definire delle linee guida che possano essere di aiuto ai docenti di buona volontà che vorranno affrontare tali percorsi didattici.